



Rassegna Stampa

del 05-06-2026

Rassegna Stampa

05-06-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

| | | | | |
|----------------------|------------|----|---|---|
| QUOTIDIANO NAZIONALE | 05/06/2026 | 15 | Quell'asse virtuoso tra Confindustria, Quirinale e Bankitalia = Imprese, istituzioni, lavoro Quell'asse di Confindustria con Bankitalia e il Quirinale <i>Raffaele Marmo</i> | 3 |
| SOLE 24 ORE | 05/06/2026 | 19 | AI, aziende pronte ma serve riorganizzare le competenze <i>Luca De Biase</i> | 5 |

CONFINDUSTRIA SICILIA

| | | | | |
|------------------|------------|----|---|----|
| LIBERTA SICILIA | 05/06/2026 | 2 | «Un'altra idea di Sicilia»: Siracusa ricorda Ivan Lo Bello a un anno dalla scomparsa = «Un'altra idea di Sicilia»: Siracusa ricorda Ivan Lo Bello a un anno dalla scomparsa <i>Redazione</i> | 7 |
| SICILIA SIRACUSA | 05/06/2026 | 54 | Miasmi, superata soglia di h2s Carta: «Le aziende chiariscano» <i>Mass Tor</i> | 10 |
| SICILIA SIRACUSA | 05/06/2026 | 54 | Piano paesaggistico, aveva ragione il gruppo Eni <i>Francesco Nania</i> | 11 |

ECONOMIA

| | | | | |
|----------------------|------------|----|---|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 05/06/2026 | 17 | Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - «Ecco il mio piano per il nucleare» = «Referendum sull'atomo? Sapremo spiegare perché non ci sono pericoli» <i>Antonella Baccaro</i> | 12 |
| QUOTIDIANO NAZIONALE | 05/06/2026 | 6 | L'Italia ritorna al nucleare Pichetto Fratin: più sicurezza = Via libera al disegno di legge delega Pichetto Fratin: «Saremo più sicuri» <i>Antonio Petrucci</i> | 14 |

PROVINCE SICILIANE

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 05/06/2026 | 12 | Berlusconi e le stragi, archiviate le accuse = «Autore 1 e Autore 2» Dalla prima indagine con gli pseudonimi trent'anni di indizi mai diventati prove <i>Giovanni Bianconi</i> | 16 |
| MESSAGGERO | 05/06/2026 | 4 | Trent'anni di indagini, sei archiviazioni Il teorema sul Cav finisce in nulla <i>Valentina Errante</i> | 18 |
| MF SICILIA | 05/06/2026 | 1 | Oltre 45 milioni di euro per porti e strade dell'Isola <i>Redazione</i> | 19 |

SICILIA CRONACA

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|----|
| GIORNALE DI SICILIA | 05/06/2026 | 2 | I Fondi di coesione preziosa leva di sviluppo <i>Luciano Monti</i> | 20 |
| SICILIA CATANIA | 05/06/2026 | 14 | Italia: «Di Sarcina resti in Autorità portuale» <i>Redazione</i> | 21 |

SICILIA ECONOMIA

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|----|
| GIORNALE DI SICILIA | 05/06/2026 | 15 | Rilanciare la Sicilia come cuore degli scambi del Mediterraneo <i>Adelfio Elio Cardinale</i> | 22 |
| MF | 05/06/2026 | 4 | Eni estrarrà più gas in Sicilia <i>Angela Zoppo</i> | 24 |

Rassegna Stampa

05-06-2026

| | | | | |
|-------------|------------|---|---|----|
| SOLE 24 ORE | 05/06/2026 | 8 | Occupazione, salvaguardia rafforzata nelle crisi industriali <i>Giorgio Pogliotti</i> | 25 |
| SOLE 24 ORE | 05/06/2026 | 8 | Su industria e Zes al Sud la Commissione Ue chiede più selezione e misure mirate <i>Carmine Fotina</i> | 27 |

EDITORIALI E COMMENTI

| | | | | |
|-------------|------------|----|---|----|
| SOLE 24 ORE | 05/06/2026 | 12 | Mattarella: non si ravvisano motivi per rivalutare la grazia a Minetti <i>Lina Palmerini</i> | 28 |
|-------------|------------|----|---|----|

Tenere insieme imprese e lavoro

Quell'asse virtuoso tra Confindustria, Quirinale e Bankitalia

Raffaele Marmo a pagina 15

Imprese, istituzioni, lavoro Quell'asse di Confindustria con Bankitalia e il Quirinale

La leadership degli industriali ha scelto di collocarsi lungo una linea istituzionale
Nessuna convergenza politica con il governo, ma l'attenzione all'interesse nazionale

di **Raffaele Marmo**
ROMA



A poco più di una settimana dalla relazione di Emanuele Orsini all'Assemblea di Confindustria, cadute le polveri delle reazioni immediate, a volte ispirate a un provincialismo di maniera, vale la pena mettere a fuoco un orizzonte di più lunga prospettiva. E quel che appare, a dispetto delle letture politiciste di breve respiro, è che la leadership degli industriali ha scelto di collocarsi lungo una linea istituzionale più ampia, che tiene insieme Quirinale e Banca d'Italia: i luoghi nei quali l'interesse nazionale viene misurato oltre il ciclo breve di maggioranza e opposizione. E, dunque, oltre lo stretto giro delle collocazioni pro o contro il governo Meloni.

La chiave, dunque, non è l'applausometro dell'assemblea né la prosimità tattica su singole misure. È il lessico della responsabilità. E conta, in questo senso, prendere le mosse da Sergio Mattarella, che alla Piaggio di Pontedera ha ricordato che «un Paese forte, in cui vige l'eguaglianza dei cittadini, vive di coesione sociale» e che «il dialogo sociale non deve mai in-

terrompersi». Impresa e lavoro non sono blocchi contrapposti, ma infrastrutture civili della Repubblica. Orsini si muove da qui quando avverte che la sua «chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico ma piattaforma di dialogo». Non è linguaggio governativo. È linguaggio istituzionale.

Il secondo asse è l'Europa. Fabio Panetta ha descritto un'Unione che entra nella nuova instabilità internazionale con «fragilità irrisolte», dipendenze strategiche e un mercato unico incompleto nei settori decisivi. Mattarella ha usato parole nette: «È tempo di visione. Non di misure di corto respiro». Orsini traduce questa impostazione nel linguaggio dell'industria: «L'Europa è sempre più necessaria, ma deve cambiare strada e marcia». E «noi crediamo nell'Europa», ma in un'Europa capace di proteggere la propria base produttiva, non di accompagnarne il declino con regole asfissianti.

Il punto più politico è il debito comune. Orsini lo chiede non per finanziare spesa corrente, ma investimenti strategici: energia, nucleare, reti digitali, intelligenza artificiale, ricerca, minerali critici, difesa. Panetta formula la stessa esi-

genza da banchiere centrale: una vera integrazione finanziaria richiede «un titolo sovrano europeo», capace di attrarre capitali e mobilitare risorse private. Senza strumenti comuni la Ue resta una somma di bilanci nazionali diseguali: con strumenti comuni può trasformare risparmio, tecnologia e industria in potere economico.

Dentro questa cornice va collocata la battaglia sulla clausola energetica. Orsini ha detto che «non ha senso un patto di stabilità europeo» che ammetta come unica deroga ai tetti di deficit le spese militari mentre l'industria rischia di perdere interi settori per sovraccosti dell'energia, terre rare, ritardo sull'intelligenza artificiale e sussidi cinesi. Se poi il governo assume quella posizione e la porta a Bruxelles, non siamo davanti a un appiattimento di Confindustria sull'esecutivo: siamo davanti a un pezzo di agenda industriale che diventa iniziativa nazionale.

Il provincialismo di molte letture nasce da qui: l'incapacità di distinguere tra collateralismo e conver-



Peso: 1-2%, 15-73%

genza istituzionale. Il collateralismo chiede protezione al potere. La convergenza istituzionale chiede decisioni coerenti con l'interesse generale. Orsini non ha «consegnato» Confindustria a Meloni: ha incalzato la politica spiegando che competitività, produttività e crescita sono la condizione della redistribuzione, del welfare e dei salari. Se la manifattura italiana, seconda in Europa e ottava nel mondo, arretra, arretrano anche gettito fiscale, occupazione qualificata e autonomia strategica.

A freddo, dunque, il senso della relazione è più netto. Confindustria si è posta nello stesso campo concettuale del Quirinale e di Bankitalia: coesione sociale, Europa da riformare, investimenti comuni, attrazione dei capitali, politica industriale come interesse nazionale. Si può discutere ogni proposta. Ma ridurre tutto alla domanda se Orsini sia stato più o meno vicino a Meloni significa restare prigionieri di una politica minore. L'Italia non ha bisogno di tifoserie interpretative. Ha bisogno di rico-

noscere quando, dietro una impostazione associativa, c'è il tentativo di rimettere insieme impresa, lavoro e istituzioni davanti al rischio reale del declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

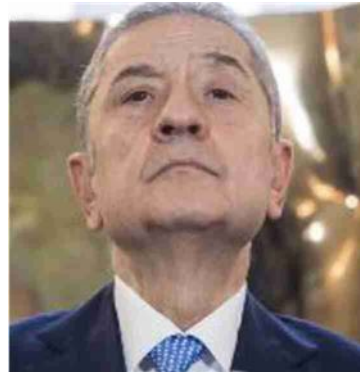
I RIFERIMENTI

1 ● SERGIO MATTARELLA

Il capo dello Stato ha ricordato che «il dialogo sociale non deve mai interrompersi»

2 ● FABIO PANETTA

Il governatore descrive una Ue che entra nella nuova instabilità internazionale con «fragilità irrisolte»



La premier Giorgia Meloni, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, durante l'assemblea generale degli industriali. In alto, Fabio Panetta (Bankitalia)



Peso:1-2%,15-73%

AI, aziende pronte ma serve riorganizzare le competenze

Giovani imprenditori

La ricerca condotta su 621 imprese sarà presentata oggi al Convegno di Rapallo

Truzzolillo (ad Lenovo):
«L'intelligenza artificiale è un acceleratore di business»

Luca De Biase

Anche le tecnologie più meravigliose non cambiano un'azienda fino a che non sono adottate per modificare un processo o creare nuovi prodotti o servizi. L'intelligenza artificiale non fa eccezione, anzi: l'adozione è una parte integrante del processo creativo. Non è una tecnologia che si compra e si usa: va compresa a fondo, progettata, sperimentata, per potersene fidare.

«Con l'intelligenza artificiale si innova e si accelera il business, non ci si limita a limare qualche costo» dice Enza Truzzolillo, ad di Lenovo Italia. «I progetti di valore sono pensati in relazione alle caratteristiche di ogni singola azienda». Ne consegue che l'adozione non è un processo immediato.

Una finestra su questa realtà si trova nei risultati della ricerca realizzata da un comitato Giovani Imprenditori della Confindustria in collaborazione con Lenovo. Alla survey hanno partecipato 621 imprenditori. La metà di queste aziende è in crescita e il 23 per cento ha una quota di export sul fatturato superiore al 30 per cento. Un quarto di queste aziende ha un fatturato superiore ai 10 milioni di euro: tutte le altre sono più

piccole. Ebbene: tra queste aziende solo il 18,7 per cento usa l'intelligenza in modo strutturato, due terzi sono in fase di studio o test. Il 71 per cento ritiene che sia un'opportunità. L'81 per cento valuta che le aziende italiane siano in ritardo rispetto a quelle europee. Il problema centrale è visto nella preparazione del personale.

Ma dietro a questi numeri Truzzolillo vede la varietà delle vicende delle aziende. «L'intelligenza artificiale è un acceleratore di risultati. Serve a valorizzare i dati e i valori delle aziende per creare una conoscenza condivisa sulla base della quale far partire processi innovativi». È prima di tutto una questione organizzativa. «Il primo passo è definire il know how distintivo dell'azienda e separarlo dagli altri dati. Ciò che alimenta il core business va usato con intelligenze artificiali che stanno in casa, con progetti "su misura". Ciò che invece non costituisce il core business può essere trattato in cloud con modelli industriali. È un problema organizzativo». E la ricerca lo conferma: il 58 per cento degli intervistati ritiene che le competenze più urgenti da sviluppare riguardano il management del cambiamento. Una minoranza cita le competenze tecniche.

«Ma poiché l'intelligenza artificiale è costosa, in termini di energia e tecnologia, occorre definire le priorità. Lenovo opera con un approccio ibrido, per cui offre

le tecnologie e il supporto per i progetti che in parte riguardano i dati che non devono uscire dall'azienda e in parte possono usare cloud e grandi modelli. I casi esemplari? All'Istituto Europeo di Oncologia, dove i dati sono molto sensibili, il progetto è stato orientato a sviluppare modelli predittivi diagnostici sofisticati in casa dell'utente per realizzare servizi personalizzati. Alla Vhit di Corrado La Forgia, che opera nella componentistica auto, l'intelligenza artificiale è entrata nel processo produttivo per ridurre drasticamente gli errori nei prodotti. E alla The Edge Company, che si occupa di sicurezza negli aeroporti, è stato sviluppato un modello di physical AI che consente di analizzare in tempo reale tutti i dati che servono per prevedere i movimenti degli stormi di uccelli che potrebbero rendere difficili le fasi di decollo degli aerei. Sono esempi di progetti con sistemi protetti dalle fughe di know how, adatti a realizzare servizi e prodotti nuovi o a migliorare la qualità. Niente a che fare con le semplici riduzioni di costi. «L'intelligenza artificiale non è uguale per tutti. Come l'innovazione, della quale diventa una componente essenziale» conclude Truzzolillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

IL CONVEGNO

A Rapallo oggi e domani

«People. La nostra promessa di futuro» è il titolo del Convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria che si apre oggi a Rapallo e si chiude domani sabato 6 giugno. Aprei lavori la Presidente dei Giovani Imprenditori, Maria Anghileri e interverrà in chiusura dei lavori il Presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Tra i partecipanti : i ministri Antonio Tajani, Adolfo Urso. I leader politici Matteo Renzi, Carlo Calenda, Elly Schlein e relatori dal mondo dell'economia e della finanza



ENZA TRUZZOLILLO
Amministratrice delegata
Lenovo Italia

La fabbrica. Il sito produttivo di Lenovo in Ungheria



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

«Un'altra idea di Sicilia»: Siracusa ricorda Ivan Lo Bello a un anno dalla scomparsa

Un anno dopo la sua scomparsa, Siracusa ha reso omaggio a Ivan Lo Bello, una delle figure più autorevoli dell'imprenditoria siciliana e nazionale. Nella sala di Palazzo Vermexio si è svolto ieri pomeriggio l'incontro dal titolo «Un'altra idea di Sicilia, un anno senza Ivan Lo Bello», promosso dall'Associazione Mediterranea, che ha riunito rappresentanti delle istituzioni, dell'economia, della cultura e dell'informazione per riflettere sull'eredità lasciata dall'ex presidente di Confindustria Sicilia. L'iniziativa non è stata soltanto un momento commemorativo. Attraverso

testimonianze personali, ricordi e analisi del presente, il convegno ha ripercorso la visione di Lo Bello, il suo impegno contro il racket e la mafia, la sua idea di sviluppo fondata sulla legalità e la sua capacità di immaginare una Sicilia. Pag. 2



«Un'altra idea di Sicilia»: Siracusa ricorda Ivan Lo Bello a un anno dalla scomparsa

A Palazzo Vermexio il confronto tra imprenditori, giornalisti e istituzioni. Da Profumo a Cavallaro, da Reale a Merlo: il ricordo di un protagonista che ha segnato la battaglia per la legalità e lo sviluppo dell'Isola

Un anno dopo la sua scomparsa, Siracusa ha reso omaggio a Ivan Lo Bello, una delle figure più autorevoli dell'imprenditoria siciliana e nazionale. Nella sala di Palazzo Vermexio si è svolto ieri pomeriggio l'incontro dal titolo «Un'altra idea di Sicilia, un anno senza Ivan Lo Bello», promosso dall'Associazione Mediterranea, che ha riunito rappre-

sentanti delle istituzioni, dell'economia, della cultura e dell'informazione per riflettere sull'eredità lasciata dall'ex presidente di Confindustria Sicilia.

L'iniziativa non è stata soltanto un momento commemorativo. Attraverso testimonianze personali, ricordi e analisi del presente, il convegno ha ripercorso la visione di Lo Bello,

il suo impegno contro il racket e la mafia, la sua idea di sviluppo fondata sulla legalità e la sua capacità di immaginare una Sicilia diversa da quella raccontata dagli stereotipi.

Tra gli interventi più intensi quello del giornalista Felice Cavallaro, che ha

accostato idealmente la figura di Lo Bello a quella di Piersanti Mattarella, ricordando il comune tentativo di cambiare



Peso: 1-13%, 2-99%

profondamente la Sicilia.

«Ricordare Ivan Lo Bello significa ricordare un uomo perbene che voleva cambiare le cose in Sicilia», ha affermato Cavallaro. «Facendo un salto nella storia, possiamo associarlo anche a Piersanti Mattarella, che voleva una Sicilia con le carte in regola. Ci sono uomini che hanno provato a cambiare questa terra e Lo Bello ci ha provato con determinazione, insieme a commercianti e imprenditori che hanno detto no al racket e no alla mafia».

Cavallaro ha sottolineato come la battaglia per la legalità non sia mai stata un percorso semplice, ricordando anche le contraddizioni che talvolta emergono all'interno dello stesso mondo dell'antimafia. «Ivan Lo Bello ha cercato di evitare i luoghi comuni e le strumentalizzazioni, ha provato a salvare la Sicilia nel modo giusto. È stato travolto da vicende giudiziarie che non lo hanno coinvolto direttamente, ma che lo hanno profonda-

mente amareggiato. Anche per questo oggi è importante non dimenticarlo».

Particolarmente sentito anche l'intervento di Alessandro Profumo, che ha ricordato il rapporto umano e professionale costruito negli anni di collaborazione nel sistema bancario.

«Ivan Lo Bello è stato un caro amico che ho conosciuto sul lavoro», ha raccontato. «Abbiamo collaborato per diversi anni nell'ambito di Unicredit. Per me è stato fondamentale sia nel ruolo di presidente del Banco di Sicilia sia sul piano personale. Era una persona con cui mi confrontavo continuamente, soprattutto sul ruolo dei corpi intermedi nell'evoluzione della nostra comunità».

Profumo ha evidenziato l'impronta lasciata da Lo Bello sul territorio siciliano e sul Mezzogiorno. «Ha inciso profondamente sulla vita di questa parte del Paese, che per me è importante non soltanto professionalmente ma anche sul piano affettivo, perché qui

sono cresciuto».

Ar ricordare la capacità visionaria dell'imprenditore siracusano è stato invece Gian Piero Reale, che ha ringraziato gli organizzatori per aver promosso un momento di riflessione destinato ad andare oltre il semplice ricordo.

«Ivan lascia una grande visione», ha dichiarato. «La sua lucidità era straordinaria. Con il Master Plan aveva immaginato ventisei anni fa quella che sarebbe diventata la Siracusa di oggi. Aveva intuito il valore della cultura come motore di sviluppo e con l'Ortigia Festival contribuì a elevare il livello dell'offerta culturale cittadina, anticipando percorsi che sarebbero diventati centrali negli anni successivi».

Reale ha ricordato come Lo Bello avesse affrontato con largo anticipo temi oggi al centro del dibattito pubblico. «Parlava di emergenza ambientale e di immigrazione quando ancora questi argomenti non occupavano le prime pagine dei giornali. Lascia una visione

moderna del mondo e soprattutto un messaggio che resta attualissimo: la lotta al pizzo».

Proprio il contrasto alle estorsioni è stato indicato come uno degli elementi più significativi della sua eredità. Reale ha richiamato una delle affermazioni che Lo Bello ripeteva più spesso: «Chi paga il pizzo finanzia chi ha ucciso Falcone, Borsellino e Libero Grassi». Un principio che, a distanza di anni, conserva intatta la propria forza e che, secondo i relatori, impone di mantenere alta l'attenzione contro ogni forma di condizionamento mafioso dell'economia.

Nel corso dell'incontro sono intervenuti anche il sindaco di Siracusa Francesco Italia e Paolo Valentino, contribuendo a delineare il profilo di un uomo che ha rappresentato per molti una delle espressioni migliori della Sicilia contemporanea: quella che crede nella cultura d'impresa, nella responsabilità civile e nella possibilità di costruire sviluppo

senza compromessi con l'illegalità.

A un anno dalla scomparsa, il ricordo di Ivan Lo Bello continua così a intrecciarsi con l'idea di una Sicilia moderna, aperta e competitiva. Un'eredità che i partecipanti all'incontro hanno indicato come un patrimonio da custodire e rilanciare, affinché la battaglia per la legalità e per il riscatto dell'Isola non resti soltanto una pagina di memoria, ma continui a tradursi in impegno concreto per il futuro.



Peso:1-13%,2-99%



Felice Cavallaro, Alessandro Profumo e Gian Piero Reale



Peso:1-13%,2-99%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INQUINAMENTO INDUSTRIALE

Miasmi, superata soglia di h2s Carta: «Le aziende chiariscano»

Due superamenti delle concentrazioni soglia di h2s, idrogeno solforato, inquinante industriale "coprodotto - lo definisce Arpa - indesiderato nei processi di raffinazione del petrolio", nella giornata di martedì 2 a Melilli e Priolo. E un altro superamento il giorno dopo registrato ad Augusta. Martedì a Melilli l'inquinante è stato rilevato in concentrazione media giornaliera di 19 mmg per mc (su un limite di 7), mentre a Priolo la concentrazione era di 8 mmg per mc. Ad Augusta 15 mmg per mc. Questi rilevamenti della rete Arpa confermerebbero la denuncia del deputato regionale Peppe Carta, sindaco di Melilli, che ha inviato una

richiesta di chiarimenti alle principali aziende del petrolchimico: «Hanno dichiarato che gli impianti risultavano regolarmente in esercizio e che non si erano verificati eventi anomali».

MASS. TOR.



Peso:8%

IL CGA RIGETTA L'APPELLO DELL'ASSESSORATO

Piano paesaggistico, aveva ragione il gruppo Eni

La tutela paesaggistica deve essere esercitata sulla base di un'istruttoria completa e coerente con la realtà del territorio e con gli interventi pubblici già programmati per bonifica, sicurezza e reindustrializzazione del polo di Priolo. Con questa premessa e chiudendo un contenzioso iniziato nel 2018, il Cga ha respinto l'appello della Regione Siciliana, confermando la sentenza del Tar di Catania che aveva annullato alcune disposizioni del Piano Paesaggistico riguardanti il polo industriale di Priolo, Melilli e Augusta.

La controversia nasce dal Piano Paesaggistico approvato dalla Regione nel 2017, che aveva classificato vaste aree del polo petrolchimico come "aree di recupero", prevedendo interventi orientati alla riqualificazione ambientale e, nel lungo periodo, alla progressiva eliminazione degli impianti industriali e alla

loro riconversione produttiva.

Il ricorso era stato proposto da Eni, Eni Rewind, Versalis ed Eni New Energy, sul fatto che le prescrizioni del piano rischiarono di compromettere sia gli investimenti industriali sia quelli di bonifica ambientale già programmati e autorizzati.

Il Cga ha ribadito che "la tutela paesaggistica gode di una posizione di prevalenza rispetto agli altri strumenti di pianificazione territoriale e agli interessi economici concorrenti". Tuttavia, i giudici hanno precisato che tale primazia non esonera l'amministrazione dall'obbligo di svolgere un'istruttoria completa e approfondita.

Secondo il Consiglio, la Regione avrebbe dovuto considerare con maggiore attenzione lo stato reale dei luoghi e il contenuto degli accordi di programma sottoscritti ne-

gli anni precedenti, finalizzati alla riqualificazione ambientale, alla bonifica e alla reindustrializzazione del Sin, sito di interesse nazionale di Priolo. Questi accordi, sottoscritti anche dalla stessa Regione Siciliana, miravano a conciliare tutela ambientale, sicurezza e continuità produttiva.

I giudici hanno ritenuto che alcune prescrizioni del Piano potessero ostacolare interventi essenziali di manutenzione, ammodernamento tecnologico, sicurezza e bonifica ambientale.

La sentenza assume particolare rilievo per il polo petrolchimico, perché chiarisce che la pianificazione paesaggistica deve perseguire la tutela del territorio, ma attraverso una valutazione aggiornata delle condizioni esistenti e delle politiche pubbliche già avviate.

FRANCESCO NANIA



Peso: 17%

INTERVISTA A PICHETTO FRATIN

«Ecco il mio piano per il nucleare»

di **Antonella Baccaro**

Le Regioni, dice il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, «bloccano 150 Gigawatt

di rinnovabili». Ecco il piano per il nuovo nucleare «sicuro». Un referendum? «Sapremo spiegare — dice — perché non ci sono pericoli».
a pagina 17

«Referendum sull'atomo? Sapremo spiegare perché non ci sono pericoli»

Il ministro: le Regioni bloccano 150 Gigawatt da fonti rinnovabili

Impegnarsi per il nucleare oggi, per cominciare a produrre energia soltanto a metà del prossimo decennio non è proprio una scelta popolare?

Lo chiediamo al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin (FI), subito dopo il primo «sì» della Camera al disegno di legge delega sul Nucleare, da lui promosso.

«Non si fa quello che è popolare, ma ciò che è giusto per il Paese. Oggi non siamo autonomi in fatto di energia: prendiamo il 15-20% dall'estero e prevalentemente dal nucleare francese. E i tempi che stiamo vivendo insegnano che bisogna guardare al futuro prima che ci travolga. Per poter produrre nella metà del prossimo decennio bisogna approntare gli strumenti oggi».

Intanto ci sono da approvare i decreti attuativi...

«Abbiamo un anno di tempo. Ma mi sono impegnato a presentarli prima di Natale, in modo da completare il quadro giuridico e consentire a chi sarà al governo di fare le scelte necessarie entro la fine del decennio».

Cosa significherà produrre energia nucleare?

«Non avremo grandi centrali, come quelle smantellate, ma moduli a zero emissioni e di piccola taglia (Smr)».

Cioè?

«Un reattore da 300 MegaWatt è grande quanto tre o quattro campi da calcio (lo standard misura 105 metri per 68, ndr)».

Non poco...

«Per avere la stessa quantità di energia bisogna attivare impianti fotovoltaici per un'estensione pari a 3 mila campi da calcio».

Intanto ci sono ancora le scorie delle vecchie centrali?

«Sì, ma sono in Francia a vetrificare e possono restarci fino al 2040».

E quanto cuberanno quando rientreranno?

«Uno stanzone di 100 metri quadri. Ma domani saranno combustibile per i nuovi reattori».

In Italia restano i rifiuti dello smantellamento delle centrali e quelli "civili", come quelli degli ospedali?

«Oggi li accogliamo in un centinaio di capannoni. E anche se sono a bassa radioattività vanno sorvegliati».

Teme un referendum sulla legge sul nucleare?

«No. Massimo rispetto per le scelte dei cittadini. Saremo in grado di spiegare che non c'è nulla da temere».

Avs denuncia che nella delega non si esclude l'uso del nucleare a fini militari.

«Abbiamo escluso categoricamente la "diversione" di materiale, impianti e tecnologie per produrre armi nucleari. Poi ci sono ricerche che possono essere collegate alla difesa, ma non in un'ottica offensiva».

L'Ue ha concesso all'Italia più deficit per investire in energia non da fonti fossili.

«Dobbiamo leggere il provvedimento. Ma se la richiesta è puntare sulle rinnovabili, noi in tre anni abbiamo già fatto anche di più di quanto richiesto dal cronoprogramma per il 2030, installando più di 22 gigawatt».

Qualcuno dice anche troppo. Gli impianti fotovoltaici e



Peso: 1-3%, 17-42%

colici stanno cambiando il paesaggio italiano.

«Abbiamo un'orografia particolare senza territori sterminati come l'Andalusia o il Sahara. Serve un equilibrio tra le due esigenze».

Ma la difesa del paesaggio non dovrebbe prevalere?

«Non in maniera ideologica o per partito preso, come fanno certe Regioni. Che oggi bloccano 150 gigawatt di nuova capacità».

Lei dice: «La transizione energetica non è di destra o di sinistra»...

«C'è un interesse superiore

a guidare le nostre scelte: il bene del Paese. L'effetto *nimby* (non nel mio cortile, ndr) va evitato. L'esplosione delle istanze per gli impianti c'è e la stiamo governando».

Non si potrebbero localizzare gli impianti sui territori già «compromessi»?

«C'è una norma che già lo stabilisce ma alcune Regioni contestano anche quella».

Ci voleva Fiorello per fermare (pare) gli impianti colici in Umbria?

«Sto verificando nel merito la vicenda».

Non è il governo a dire l'ul-

tima parola sulla localizzazione degli impianti?

«Solo quando il parere della commissione indipendente presso il mio ministero diverge da quello del ministero della Cultura. In quel caso è il consiglio dei ministri a decidere».

Altrimenti?

«Basta un "no" della Regione per bloccare tutto».

Antonella Baccaro

La parola

SMR

Acronimo che sta per l'inglese *small modular reactor*. In italiano, reattore nucleare modulare. Si tratta di reattori nucleari di nuova generazione con potenza e dimensioni ridotte rispetto alle centrali tradizionali. Sono in grado di produrre fino a 300 Megawatt di energia

Autonomia energetica
Oggi in fatto di energia non siamo autonomi: prendiamo il 15-20 per cento dal nucleare francese. Bisogna guardare al futuro prima che ci travolga

Al governo Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica



Peso:1-3%,17-42%

Via libera alla legge delega

L'Italia ritorna al nucleare Pichetto Fratin: più sicurezza

Petrucci e Ponchia alle pagine 6 e 7

L'Italia ritorna all'atomo

Via libera al disegno di legge delega Pichetto Fratin: «Saremo più sicuri»

Insorge l'opposizione: «Una pagina nera». Ma Azione vota con il centrodestra
Giorgetti avvisa: «Gli effetti economici della crisi non si sono ancora manifestati»

di **Antonio Petrucci**

ROMA

Il tabù dell'atomo è ufficialmente infranto. Con 155 voti favorevoli, 86 contrari e 8 astenuti, l'Aula di Montecitorio ha approvato il disegno di legge delega sul «nucleare sostenibile». Il testo, firmato dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, passa ora al Senato.

L'obiettivo della maggioranza è blindare l'approvazione definitiva prima della pausa estiva, per poi varare i decreti attuativi entro la fine dell'anno. La svolta ha già una finestra temporale fissata dal ministero: accendere i primi mini-reattori tra il 2034 e il 2035, con il traguardo di lungo periodo di produrre 8 Gigawatt entro o il 2050, arrivando a coprire l'11% del fabbisogno nazionale. Il provvedimento punta sul «nucleare tascabile»: gli Small Modular Reactors (Smr), piccoli impianti compatti realizzabili in serie, e gli Amr di quarta generazione.

Il governo poggia sul presupposto giuridico che i referendum

del 1987 e del 2011 fossero abrogativi e non ponessero un divieto costituzionale permanente. Il voto della Camera fotografa una profonda spaccatura, trasformando l'atomo in un cuneo tra i banchi delle opposizioni. Il centrodestra si muove compatto. Il ministro Pichetto Fratin rivendica la svolta: «Il nucleare sostenibile significa più sicurezza energetica, più decarbonizzazione, più indipendenza» a fronte di una domanda spinta da Ia e data center.

Il vicepremier Matteo Salvini (Lega) esulta: «L'obiettivo resta avere una legge operativa che permetta agli investitori di investire sul nucleare entro l'anno prossimo», mentre per il vicepremier Antonio Tajani (Forza Italia) si tratta di un «salto di grande qualità e di garantire la nostra libertà da condizionamenti esterni».

Al centro si consuma la frattura delle minoranze: Azione di Carlo Calenda e i liberaldemocratici del Pld votano a favore («è

l'unica energia che ci consente di essere indipendenti, di pagare poco e di emettere nulla»), mentre Italia viva sceglie l'astensione. Le barricate dure restano a sinistra. I deputati di Alleanza

Verdi-Sinistra protestano in Aula esponendo cartelli. Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni gridano alla «pagina nera oggi della storia della democrazia nel nostro Paese» e denunciano il no della maggioranza a un emendamento per fermare l'uso militare dell'atomo. Netto anche Giuseppe Conte (M5s), che definisce la fissione «il passato» e avverte sulla sindrome Nimby: «Nessuno accetterà mai di averlo vicino a casa propria».

A bilanciare l'entusiasmo della maggioranza interviene il fermo realismo economico del ministro dell'Economia, Giancarlo



Peso: 1-2%, 6-89%

Giorgetti. Durante il *question time* al Senato, il titolare del Mef ha lanciato un avvertimento severo sulla congiuntura energetica: «Gli effetti economici dello choc in atto non si sono ancora pienamente manifestati». Sul fronte carburanti, con lo sconto sulle accise in scadenza sabato 6 giugno, Giorgetti rassicura spiegando che non servirà una norma di legge del Consiglio dei ministri: «Interverremo con decreto ministeriale, con il noto meccanismo delle accise mobi-

li». Per quanto riguarda la flessibilità sui conti concessa da Bruxelles dopo i confronti con il commissario Dombrovskis, la linea di Via XX Settembre resta rigorosa: «Lo spazio non è esagerato e non possiamo permetterci di sbagliare di dosare le misure. Dobbiamo capire come aiutare le famiglie e come aiutare le imprese più meritevoli».

Soprattutto perché la flessibilità ha un prezzo chiaro per le casse pubbliche: «Questo significa, in qualche modo, aumenta-

re i livelli di deficit». Un monito che congela i trionfalismi e sposta la vera partita sul costo economico della transizione.

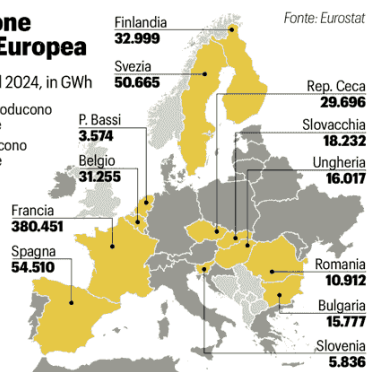
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione in Unione Europea

La produzione nel 2024, in GWh

- Paesi che non producono energia nucleare
- Paesi che producono energia nucleare
- Produzione di elettricità nucleare (GWh)

649.524 GWh
Produzione lorda di energia nucleare



Fonte: Eurostat

LA STORIA

1964-1990 4 centrali nucleari in funzione (nel 1986 il picco della produzione)

- 1987 Referendum abrogativo. Affluenza 65% (quorum raggiunto). Il SI vince con percentuali dal 71 all'80%. Investire nel nucleare diventa più complicato.
- 2008 Il governo Berlusconi presenta la **Strategia energetica nazionale** che prevede anche il nucleare.
- 2011 Referendum abrogativo, affluenza 54,7%. Il SI vince con il 94%. Vengono abrogate le norme del governo Berlusconi che consentivano il ritorno al nucleare.
- 2023 Mase e Mimit annunciano "un Piano di sviluppo e ricerca della tecnologia sul nucleare pulito, avanzato e sicuro".
- 2025 Abbozzato il **ddl delega** per avviare la procedura di un ritorno al nucleare.
- 2026 Il 4 giugno arriva il primo ok alla Camera per un **nucleare sostenibile**.

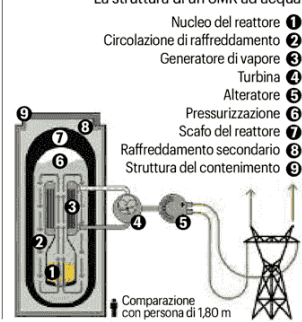


Energia nucleare in Italia

Fonte: Gao

I mini-reattori

La struttura di un SMR ad acqua



Antonio Tajani
«Un salto di qualità e di garanzia della nostra libertà da condizionamenti esterni»

Giuseppe Conte
«La fissione è il passato E nessuno accetterà mai di avere una centrale vicino casa sua»

Questione accise
Il titolare del Mef spiega che non servirà una norma in Cdm «Farò un decreto»

LE "GENERAZIONI"

1 ● LE NUOVE STRADE I piccoli reattori modulari

Tra le ipotesi allo studio, ci sono i piccoli reattori modulari (SMR), di terza generazione avanzata, raffreddati ad acqua

2 ● DOPO METÀ SECOLO Il sogno (lontano) della fusione

La fusione - produrre energia come nel Sole - è un sogno a lungo termine. Per gli esperti si dovrà aspettare metà secolo per una produzione industriale



I ministri dell'Ambiente Pichetto Fratin, dell'Economia e delle Finanze Giorgetti con il vicepremier Tajani



Peso:1-2%,6-89%

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dell'Utri, la sesta indagine. Sfogo di Marina Berlusconi e le stragi, archiviate le accuse

di **Giovanni Bianconi**

Stragi di mafia del 1993, il gip del Tribunale di Firenze ha archiviato l'inchiesta su Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi. La figlia Marina: «La giustizia resta un'emergenza».

alle pagine **12 e 13**
Caccia, Mollica

L'analisi

«Autore 1 e Autore 2» Dalla prima indagine con gli pseudonimi trent'anni di indizi mai diventati prove

di **Giovanni Bianconi**

Nella prima archiviazione datata 16 novembre 1998, quando le identità di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri erano celate sotto gli pseudonimi di «Autore 1» e «Autore 2», il giudice accolse la richiesta della Procura scrivendo che non erano stati raggiunti «elementi probatoriamente validi» per sostenere l'accusa in un processo. Oggi un altro giudice usa una formula diversa: «Mancano elementi concreti» su contatti o rapporti tra i due indagati e la mafia che possano dimostrare la premessa dell'indagine, e cioè che le stragi perpetrate da Cosa nostra nel 1993 «abbiano avvantaggiato» gli interessi imprenditoriali e politici di Berlusconi, che si apprestava a fondare Forza Italia. Cambiano le parole ma non la sostanza: gli indizi non

sono diventati prove, e dunque tutto torna in archivio. Per Dell'Utri (sopravvissuto al Cavaliere scomparso nel 2023) e per altri indagati i cui nomi sono coperti da *omissis* nel decreto acquisito dagli avvocati dell'ex senatore di Forza Italia. È possibile che la stessa sorte abbiano avuto anche gli accertamenti avviati sul generale Mario Mori e inseriti nello stesso procedimento per concorso in strage riguardante Dell'Utri, ma al momento nemmeno i suoi difensori ne hanno avuto conferma. Proprio per via degli *omissis* e di un'interpretazione restrittiva della procedura sulla conoscibilità degli atti anche nei confronti delle persone coinvolte.

In ogni caso, in trent'anni di indagini aperte e chiuse, riaperte e richiuse a cicli intermittenti a partire dal 1996 (ogni volta sulla base di

nuovi fatti emersi nel frattempo) non si è riusciti a dimostrare l'ipotesi dei «mandanti occulti» legati a finalità politiche. Che secondo l'archiviazione del 1998 aveva «mantenuto e semmai incrementato la sua plausibilità», ma senza andare oltre. E pure stavolta è la stessa cosa. Anche perché le indagini preliminari hanno le loro scadenze, e la riforma del 2022 ha alzato l'asticella da superare per il rinvio a giudizio: ora ci vuole una «ragionevole previsione di condanna», che manca oggi



Peso: 1-4%, 12-9%, 13-22%

come nelle precedenti occasioni.

Nell'ultimo capo d'accusa contestato a Dell'Utri, rivelato da una perquisizione fatta a luglio 2023 si faceva riferimento alle acquisizioni più rilevanti accumulate nelle precedenti indagini: dalle dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza sul presunto patto politico-mafioso siglato dal boss stragista Giuseppe Graviano («ci siamo messi il Paese nelle mani», gli disse) alle intercettazioni in carcere dello stesso boss che alludeva a Berlusconi come ispiratore delle bombe. Poi si sono aggiunte alcune dichiarazioni rese ai magistrati (senza però diventare collaboratore di giustizia) e i sospetti sulle

dazioni milionarie del Cavaliere a Dell'Utri. Sommati alle condanne di quest'ultimo per concorso in associazione mafiosa che certificano altri accordi tra il Cavaliere e Cosa nostra, ma vent'anni prima che fondasse Forza Italia: soldi in cambio di protezione. Tutte tessere di un ipotetico mosaico che non è riuscito a mostrare alcun disegno complessivo di collusioni e complicità negli attentati di Firenze, Roma e Milano che nel 1993 fecero tremare l'Italia; fino alla fallita strage allo stadio Olimpico del gennaio 1994, alla vigilia della «discesa in campo» di Berlusconi, e mai più tentata. Scaduto il tempo concesso dal codice, inquirenti e giudice si sono

arresi, come nelle occasioni precedenti. Perché «allo stato» non ci sono elementi sufficienti. Nella consapevolezza che un processo senza prove porta dritto a assoluzioni irrevocabili, mentre a fronte di nuovi indizi l'indagine per una strage si può sempre riaprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Tribunale

L'udienza in Corte d'assise d'appello il processo a Dell'Utri Marcello per concorso esterno in associazione mafiosa l'11 dicembre del 2009



Peso:1-4%,12-9%,13-22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Trent'anni di indagini, sei archiviazioni Il teorema sul Cav finisce in nulla

Valentina Errante

«**M**ancano elementi concreti su contatti/rapporti diretti tra Cosa Nostra e Silvio Berlusconi e quindi Marcello Dell'Utri, stretto collaboratore di Berlusconi». Si chiude così, per la sesta volta, dopo la condanna del boss, l'inchiesta sui mandanti delle stragi del '93, nate in uno scenario politico nel quale Marcello Dell'Utri, già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa a sette anni, avrebbe fatto da mediatore, ottenendo dal boss la messa a punto di una strategia per indebolire lo Stato e influenzare la società civile e favorire così, all'indomani del crollo della prima Repubblica e dei partiti tradizionali, l'ascesa di Forza Italia del '94. Nel corso degli anni le indagini, che non sempre hanno visto iscritti i due politici, sono state riaperte sulla base di nuove dichiarazioni di collaboratori di giustizia, intercettazioni e ulteriori elementi investigativi. Ma nulla è mai stato provato e già lo scorso gennaio il gip del Tribunale di Firenze Patrizia Martucci aveva accolto la richiesta della stessa procura. Un'inchiesta che, corso degli anni, si è intrecciata con quella sulla presunta trattativa Stato-mafia della procura di Palermo, finita con l'assoluzione dei politici e degli ex ufficiali dei carabinieri e la sola condanna dei mafiosi, e che ora vede dell'Utri imputato insieme alla moglie, in un ulteriore filone a Milano, per i 42 milioni di euro di bonifici eseguiti da Berlusconi sui loro conti.

LE ACCUSE

Era il '96 quando i nomi di Berlusconi e Dell'Utri vennero iscritti per la prima volta sul registro degli indagati, sotto le sigle "Autore 1" e "Autore 2", della procura allora diretta da Pierluigi Vigna. L'ipotesi

era concorso in strage, agli atti le dichiarazioni dei pentiti. Ma già due anni dopo il gip concludeva che non era stato possibile trovare conferma delle chiamate de relato e delle intuizioni logiche, sebbene si evidenziasse nel decreto di archiviazione «Un'obiettivo convergenza degli interessi politici di Cosa Nostra rispetto ad alcune qualificate linee programmatiche della nuova formazione». Nel 2008 Berlusconi e Dell'Utri tornano ad essere al centro delle ipotesi investigative sui mandanti, dopo le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, secondo il quale nel '94 Giuseppe Graviano gli aveva confidato: «avevano il Paese nelle mani» grazie ai contatti con Berlusconi e Dell'Utri, ma nel 2011 arriva un'altra archiviazione. Nel 2017 l'indagine sui mandanti viene riaperta, sulla base della testimonianza dello stesso Graviano, l'ipotesi è sempre la stessa. Nel 2022 si ipotizza che Dell'Utri, abbia istigato e sollecitato il boss mafioso Giuseppe Graviano a organizzare la campagna stragista e che addirittura abbia avuto il ruolo «indicatore dei luoghi» degli attentati, con l'obiettivo di creare un clima di terrore utile al nuovo progetto politico. La difesa di Dell'Utri, perquisito nel luglio 2023, ha sempre definito queste ipotesi «fantasiose», contestando l'attendibilità dei collaboratori di giustizia e sottolineando la mancanza di riscontri, ora confermata dal giudice che ha disposto l'archiviazione del procedimento. Gli avvocati dell'ex senatore di Forza Italia hanno contestato in particolare l'attendibilità di alcune dichiarazioni provenienti da collaboratori di giustizia e hanno sostenuto che mancassero riscontri oggettivi capaci di confermare le ipotesi formulate dagli investigatori.

I BONIFICI

Ma l'attenzione degli investigatori si è concentrata anche sui passaggi di soldi. E sui 42 milioni di euro

accreditati da Silvio Berlusconi a Dell'Utri e alla moglie. Un prezzo, sempre secondo l'ipotesi accusatoria, per comprare il silenzio dell'ex senatore e ripagarlo anche a fronte della condanna per mafia. Anche se ufficialmente le donazioni, cominciate nel 2014 e giustificate da "ragioni d'affetto e d'amicizia"

dell'ex premier nei confronti del suo braccio destro. Un fascicolo trasmesso a Milano per competenza e nel quale non si ipotizza l'aggravante mafiosa ma solo la violazione della legge Roggioni-La Torre, in base alla quale, l'ex senatore condannato avrebbe dovuto comunicare la variazione del proprio patrimonio. Il processo comincerà il 9 luglio.

LA REAZIONE

«Da parte mia non c'è delusione, o almeno non più di tanto. Del resto è la sesta archiviazione, un'archiviazione che fa parte di quel 10% che manca alla verità storica. Ne prendo atto, ho troppo rispetto per la magistratura». Così Luigi Dainelli, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage dei Georgofili, ha commentato il provvedimento. «La magistratura per fare un processo o per portare in giudizio qualcuno ha bisogno di prove ben precise che forse non ci sono. Noi speravamo in un dibattito. Adesso contro Dell'Utri ci sarà un processo a Milano, staremo a vedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

Oltre 45 milioni di euro per porti e strade dell'Isola

Oltre 45 milioni di euro per il miglioramento delle infrastrutture portuali e viarie siciliane e per il restauro dell'ex Manifattura Tabacchi di Comiso, in provincia di Ragusa. Il governo regionale, su indicazione del presidente Renato Schifani, ha approvato oggi nel corso della seduta di giunta la proposta di riprogrammazione del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2021-27, destinando le risorse a sette interventi che fanno capo, rispettivamente, all'assessorato delle Infrastrutture e mobilità, dell'Energia e pubblica utilità e a quello dei Beni culturali e dell'identità siciliana.

Per quanto riguarda gli interventi che riguardano l'assessorato delle Infrastrutture, saranno finanziati con 12,4 milioni i lavori per la messa in sicurezza del porto dell'isola di Marettimo (comune di Favignana, in provincia di Trapani), a sud del centro abitato. Con 10,9 milioni di euro sarà realizzato

l'intervento di dragaggio del fondale del porto di Sant'Agata di Militello, nel Messinese. Previste inoltre la manutenzione straordinaria e la rifunzionalizzazione della banchina San Pietro nel porto di Sciacca, in provincia di Agrigento, (4 mln) e la riqualificazione della strada intercomunale Sp 45, a Ficarra (Messina), con lavori di potenziamento della sicurezza (7,9 mln). (riproduzione riservata)



Peso: 1%

OPPORTUNITÀ PER SICILIA E CALABRIA

I Fondi di coesione preziosa leva di sviluppo

Luciano Monti

Docente di Politiche dell'Ue Università "Luiss"

T

ra le sei raccomandazioni formulate dalla Commissione europea a Roma una sembra dare una risposta all'italico dilemma che in questi giorni trova spazio sui media e nel dibattito politico e che può essere sintetizzato così: come faremo a sostenere la crescita l'anno prossimo senza le risorse del Pnrr?

Ebbene, la Commissione suggerisce di garantire la continuità delle riforme e degli investimenti attuati nell'ambito del Pnrr accelerando gli sforzi per l'attuazione dei programmi della politica di coesione in corso, avvalendosi, ove opportuno, della riassegnazione delle risorse alle priorità strategiche e delle flessibilità previste.

Frase criptica? Per nulla. Non si tratta, infatti, di un semplice tecnicismo ma di un "diplomatico" richiamo a utilizzare i cospicui fondi europei per la coesione che sono principalmente allocati presso le Regioni nel quadro della programmazione 2021-2027.

Se è vero che questi ultimi possono essere spesi entro la fine di questa decade, è anche vero che se tempestivamente "messi in circolo" assicurerebbero quel ponte che condurrà il nostro Paese verso il nuovo quadro finanziario, al via il primo gennaio 2028.

Soffermarsi sulle tempistiche di utilizzo dei fondi europei non è un vezzo ma la ragione stessa della politica di coesione. I fondi del Pnrr, sino ad ora utilizzati, hanno permesso di sostenere una crescita delle regioni del Mezzogiorno maggiore della media italiana (stime Ifel) dando corpo alla tanto auspicata convergenza del Sud verso gli standard europei. In altre parole, se la politica di coesione è attuata rispettando i tempi programmati, ha buone possibilità di impattare positivamente sullo sviluppo economico e sociale dei nostri territori.

Il richiamo della Commissione, in sostanza, rimette al centro l'atavica difficoltà di spesa delle amministrazioni pubbliche. Qualche dato che si commenta da solo. La Regione Sicilia, nel periodo in questione, è assegnataria di 4,1 miliardi di euro del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e poco meno di 1,3 miliardi del Fondo sociale europeo (Fse+). Dei

primi, ad oggi sono stati impegnati meno di 1,6 miliardi (il 27,9%) e spesi meno di 0,4 miliardi di euro (il 7%). Del secondo, impegnati 0,45 miliardi (il 36,5%) e spesi 137 milioni di euro (11%). Non meglio la Calabria, che può contare complessivamente su 2,9 miliardi di euro, di cui meno della metà impegnati (il 45,1%) e solo 354 milioni spesi (l'11,7%)

Ovviamente non è solo un tema di spesa, ma anche del raggiungimento dei risultati promessi. Un esempio per tutti. Con il programma cofinanziato dal Fesr di prevede di sostenere in Sicilia oltre 12mila imprese del territorio. Ad oggi risultano individuate solo 310 imprese beneficiarie e di queste solo 20 avrebbero effettivamente ricevuto il contributo (Fonte Commissione europea-Cohesion Data)

Agitarsi ora per definire la governance dei futuri fondi di coesione rischia di essere un mero passatempo se prima non ci si impegna a trasformare gli attuali programmi in opportunità per il territorio.



Peso: 17%

Italia: «Di Sarcina resti in Autorità portuale»

Siracusa. «Il futuro economico, turistico e infrastrutturale delle attività legate al mare, a Siracusa e nel sud-est siciliano, passa da scelte che richiedono competenza e continuità, e i risultati raggiunti da Francesco Di Sarcina e dall'attuale governance dell'Autorità portuale sono sotto gli occhi di tutti». Lo afferma il sindaco di Siracusa, Francesco Italia, in merito al cambio al vertice dell'Autorità di sistema portuale del Mare della Sicilia orientale. «In questi anni sono stati sbloccati investimenti attesi da tempo ed è stato consolidato il ruolo dei nostri scali nel panorama mediterraneo - ha continuato Italia -. È stato effettuato un cambio di passo decisivo. La politica deve interrogarsi per evitare di effettuare scelte che potrebbero essere

pagate da territori. Con il presidente Di Sarcina abbiamo un'interlocuzione costante e positiva, come dimostra il progetto per la realizzazione della stazione marittima di Siracusa, che vorremmo proprio non interrompere. Nei momenti di passaggio è giusto aspettarsi decisioni lungimiranti e poche altre volte, come in questo caso, si ha la sensazione che la soluzione migliore sia la riconferma del presidente uscente».



Peso:10%

Rilanciare la Sicilia come cuore degli scambi del Mediterraneo

L'iniziativa

A Palermo esperti a confronto ieri sulle prospettive di sviluppo e culturali dell'Isola
Tutto il Mare Nostrum è diventato un'unica entità e si rapporta col sistema globale

Adelfio Elio Cardinale

S

isvolto ieri a Palermo - patrocinato dal Comune, l'ateneo LUMSA e la LUP - il convegno sul ruolo strategico della Sicilia nel bacino del Mediterraneo, manifestazione dalla quale sono emersi interessanti sviluppi e prospettive.

Fernard Braudel, il più grande storico del Mediterraneo, ha scritto che questo mare-crocevia si presenta come un'immagine coerente, un sistema in cui tutto si fonde e si ricompona in un'unità originale. È un insieme di vie marittime e terrestri collegate fra loro. Si può definire, nella totale pienezza del termine, uno spazio-movimento.

L'unità geofisica, climatica e morfologica dei Paesi che si affacciano nel Mediterraneo, il quadro dei crescenti traffici commerciali e politici e dei rapporti e scambi è divenuto sempre più intenso nel Mare Nostrum.

Tutto il Mediterraneo è divenuto un'unica entità, in quanto questo bacino serve a facilitare i contatti fra le popolazioni e lo sviluppo di quest'area si rapporta col sistema globale interconnesso.

Bisogna adattarsi alla nuova

realità geo-politica, senza forme di arroganza nei confronti dell'Africa.

È necessario valorizzare i pilastri della convivenza, per trarne insegnamenti utili alla moderna civiltà. Prima di essere

geografia il Mediterraneo è storia.

Un mare paradigma da cui ripartire. Una riflessione su questo mare-oceano centrale nella nostra identità, da ripensare come campo magnetico e sistema di forze vitali.

Il Cardinale Paul Poupard, già presidente del "Pontificio Consiglio della Cultura", fin dal 2006, affermava che il tema del Mediterraneo incoraggia a riflettere sul nostro avvenire di abitanti di questa area.

E così concludeva Sua Eminenza: "Abbiamo il dovere di operare perché le rive del Mare Nostrum siano luoghi di una convivenza positiva e feconda tra popoli e culture, una patria comune che ci ospita tutti".

Idee riprese qualche tempo dopo da Padre Pintacuda, che - da presidente del CERISDI, centro di ricerca e studi per futuri dirigenti - mise in atto una stra-



Peso: 45%

tegia "Federiciana", per un ruolo da protagonista della Sicilia nel Mediterraneo. Siamo convinti che la regione del Mediterraneo allargato e i paesi limitrofi, sia strategicamente cruciale per la Sicilia. Bisogna solo smettere di considerare la sponda Nord e la sponda Sud come opposte.

È una cerniera tra popoli, culture ed economie. Occorre investire sul dialogo e sulla diplomazia economica, energetica e industriale.

Due esempi per tutti. Il piano Mattei, progetto per la costruzione di un nuovo modello di cooperazione con i Paesi africani, articolato su sei pilastri: istruzione e formazione, sanità, acqua, agricoltura, energia, infrastrutture fisiche e digitali. L'IMEC, cioè India-Middle East-Europe, che punta a collegare India, Medio-Oriente e Mediterraneo, coinvolgendo Stati Uniti, India, Arabia Saudita, Emirati, Unione Europea, Italia.

Decine di miliardi mobilitati, corridoi ferroviari strategici, gigawatt di energia in costruzione sono tasselli di una strategia che punta a trasformare la cooperazione economica in un fatto-

re di stabilità e rispetto reciproco, con l'Italia che può divenire leader per lo sviluppo in Africa.

L'incontro recente, l'accordo e le prospettive conseguenti alla visita a Roma tra Narendra Modi, Primo ministro dell'India e Giorgia Meloni sono stati esplicitati con un editoriale, da loro scritto congiuntamente, sul Corriere della Sera del 20 maggio 2026.

Le relazioni fra i due Paesi si eleveranno al rango di partenariato, per rendere sempre più interdipendenti queste aree geografiche dal punto di vista economico, con riferimento a: innovazione, energia, tecnologia e IA, settore spaziale, sicurezza delle rotte marittime.

India e Italia - hanno scritto i due leader - si trovano entrambe al centro di due snodi centrali dell'economia globale, l'Indo-Pacifico e il Mediterraneo, vasta area senza soluzione di continuità. Una nuova rotta strategica.

I nuovi assetti globali rafforzano la centralità del Mediterraneo e vi si incrociano i destini delle grandi potenze continentali: USA, Cina, Russia.

La sfida di rilanciare la Sici-

lia consente di creare standard di qualità di vita e di agibilità di impresa, assimilabili ad altri contesti, abbattendo le persistenti diseconomie.

Il Mediterraneo - scrive Lucio Caracciolo, direttore della rivista Limes - è la nostra unica salvezza. Anche perché oggi l'Europa è guidata da politici burocrati, invece che da statisti capaci di collegare il presente con il futuro. Serve però grande slancio per portare avanti l'obiettivo di un grande Mediterraneo con la Sicilia protagonista.

L'altra Sicilia. La Sicilia che vuole vincere. Il futuro è ancora da scrivere. Ma il futuro non esiste. Il futuro va realizzato e, prima di essere fatto, deve essere pensato, inventato e voluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bisogna adattarsi alla nuova realtà, senza forme di arroganza contro l'Africa



Peso:45%

AUTORIZZATA LA PRODUZIONE DEL NUOVO GIACIMENTO GEMINI, LUNGO LE COSTE MERIDIONALI

Eni estrarrà più gas in Sicilia

Si del Mase: il gruppo lo svilupperà senza il partner Energean. Stimate riserve per 1,2 miliardi di metri cubi

DI ANGELA ZOPPO

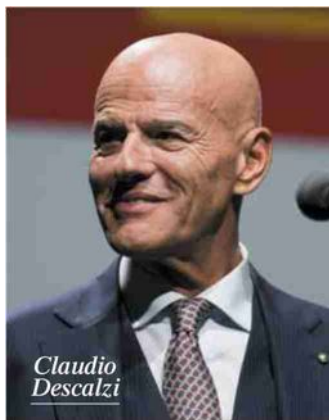
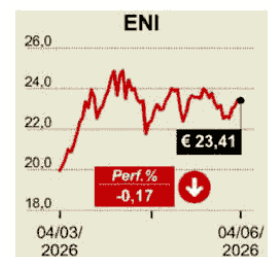
Un nuovo giacimento offshore è pronto a partire per dare un contributo alla produzione nazionale di gas: si chiama Gemini e si trova nel Canale di Sicilia, proprio tra i due giganti Argo e Cassiopea, nella concessione G.C1.Ag di cui sono titolari Eni (60%) ed Energean (40%). Secondo le stime, Gemini può garantire complessivamente 1,2 miliardi di metri cubi in otto anni, con un volume aggiuntivo annuale di 150 milioni di mc, pari a circa il 5% dell'attuale stock italiano. Ma a renderlo un caso non è la taglia, quanto la peculiarità dell'iter che ha portato al via libera da parte del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, in nome dell'interesse pubblico allo sfruttamento delle riserve nazionali di gas. Con il decreto del 28 maggio scorso, pubblicato nell'ultimo Buig (il Bollettino ufficiale degli Idrocarburi e

delle Georisorse), infatti, il Mase ha autorizzato la messa in produzione del pozzo Gemini 1 al termine di un percorso che ha visto Eni arrivare al traguardo in solitaria: lo sviluppo del giacimento sarà al 100% del Cane a sei zampe, nonostante ricada nelle concessione con Energean. Andando con ordine, la vicenda è partita il 14 luglio 2025, quindi meno di un anno fa, un tempo relativamente breve rispetto alla media italiana per arrivare a una decisione. In quella data era stata presentata l'istanza di modifica del programma lavori per la conversione di Gemini 1 da pozzo esplorativo a pozzo produttivo, con la realizzazione delle opere necessarie al collegamento con le infrastrutture esistenti e alla successiva messa in esercizio. Il Mase aveva sospeso il procedimento in attesa della posizione formale di Energean, che quattro mesi dopo, l'11 novembre 2025, aveva risposto di non voler aderire, richiamando criticità tecniche nel progetto e divergenze commerciali rispetto alle scelte dell'operatore Eni (60%). A quel punto il Mase ha richiesto a Eni ulteriori approfondimenti per verificare che l'av-

vio di Gemini non producesse effetti negativi sui campi Argo e Cassiopea, già in produzione e collegati allo stesso sistema offshore. La risposta del Cane a sei zampe è stata affidata a un modello integrato di simulazione, denominato Iam (Integrated Asset Modeling), sviluppato per analizzare contemporaneamente le dinamiche dei tre giacimenti e il comportamento della condotta sottomarina condivisa. Secondo la documentazione trasmessa da Eni, l'immissione del gas proveniente da Gemini migliorerebbe le condizioni operative dell'intero sistema grazie a un minore contenuto di acqua associata rispetto ai campi già in esercizio, con effetti positivi sulla capacità di trasporto e sul recupero complessivo delle riserve. Le conclusioni di Eni hanno superato l'esame sia dalla Sezione Unmig dell'Italia meridionale, che vigila sulle attività energetiche, sia della Commissione per gli idrocarburi e le risorse minerarie (Cirm).

Il decreto di fine maggio ha dato così un via libera con prescrizioni, imponendo l'aggiornamento periodico dei modelli di giacimento e dello Iam sulla base dei dati reali di produzione. Nelle motivazioni del provvedimento il ministero afferma che le risultanze tecniche e ingegneristiche dell'istruttoria consentono di considerare sostanzialmente superate le riserve espresse da Energean e richiama esplicitamente l'obiettivo di massimizzare il recupero dei volumi nazionali di gas naturale, anche in relazione alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici.

Col via libera, Gemini rientra nel più ampio sviluppo dell'asset Argo-Cassiopea, avviato nell'agosto 2024, con riserve stimate tra 10 e 12 miliardi di mc. (riproduzione riservata)



Peso: 37%

Occupazione, salvaguardia rafforzata nelle crisi industriali

Decreto Lavoro. Emendamenti dei tre relatori: si apre ai sindacati minori nella definizione del giusto salario e arrivano nuove regole sui rider

Giorgio Pogliotti

Rafforzare le clausole per la salvaguardia dei livelli occupazionali negli strumenti di gestione di crisi complessa. I contratti di programma, gli accordi di sviluppo e i contratti di sviluppo, nonché i finanziamenti erogati nell'ambito di programmi europei cofinanziati dai fondi strutturali o da strumenti dell'Unione europea (incluso il Fondo InvestEU), sono subordinati ad un impegno pluriennale di mantenimento dei livelli occupazionali da parte del soggetto beneficiario.

Lo prevede un emendamento al decreto Lavoro firmato dai relatori, Walter Rizzetto (Fdi, presidente della commissione Lavoro della Camera), Tiziana Nisini (Lega) e Chiara Tenerini (Fi). La commissione Lavoro della Camera completerà lunedì l'esame del Ddl di conversione in legge del Dl 62/2026, atteso in Aula di Montecitorio martedì mattina. La proposta dei relatori, su cui sono possibili ancora modifiche, prevede che l'impegno di mantenimento occupazionale abbia una durata non inferiore a tre e non superiore a sette anni dalla data di erogazione dell'ultima tranche di finanziamento. «Tra gli emendamenti depositati come relatori - spiega Rizzetto -, quello sulle crisi aziendali ispirato alla vicenda Electrolux è in fase di riformulazione insieme al Mimit, c'è poi una modifica che riguarda il giusto salario riferito al Trattamento economico

complessivo, rafforzando il ruolo delle sigle sindacali minori nella contrattazione collettiva. Un altro emendamento allinea le norme sui rider alla direttiva europea».

In base al Dl 62 l'accesso ai bonus per l'assunzione di giovani, disoccupati nella Zes, e donne svantaggiate è condizionato all'applicazione del Trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti firmati dai sindacati comparativamente più rappresentativi, o da sigle minori che rispettano il Tec dei contratti leader. Secondo l'emendamento dei relatori il Tec si compone di «tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, comprese le mensi-

lità aggiuntive e le indennità contrattuali fisse e continuative, nonché le prestazioni di welfare contrattuale riconosciute alla generalità dei dipendenti». Sono escluse le voci retributive discrezionali e variabili riconosciute ai singoli lavoratori. In base all'emendamento depositato dai relatori «i Ccnl sottoscritti dalle organizzazioni sindacali minori che assicurano un Tec equivalente a quello dei contratti leader, soddisfano le condizioni per l'accesso ai benefici».

Per i lavoratori delle piattaforme digitali - tra loro, i rider -, l'emendamento dei relatori aggiunge che la qualificazione del rapporto di lavoro «tiene conto, tra l'altro, dell'esercizio, anche per il tramite di sistemi di monitoraggio automatizzati e di sistemi decisionali automatizzati, di

tutti gli elementi utili alla riconduzione del rapporto di lavoro all'effettivo tipo contrattuale». Quando emergono fatti che indicano «direzione e controllo, anche mediante sistemi di monitoraggio automatizzati e di sistemi decisionali automatizzati, il rapporto di lavoro si presume di natura subordinata, salvo prova contraria».

Inoltre lo staff leasing è oggetto di un altro emendamento presentato dai tre relatori che riguarda il lavoratore assunto a tempo indeterminato da un'Agenzia per il lavoro: si prevede possa essere inviato in missione a termine in un'azienda utilizzatrice con la stessa mansione per un periodo complessivo, anche non continuativo ed ulteriore rispetto ai 24 mesi previsti, fino a 36 mesi, salvo che il contratto collettivo applicato dall'utilizzatore non stabilisca un diverso limite.

Sulla contrattazione l'emendamento del sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega) prevede che per il Ccnl scaduto da oltre un anno e non rinnovato, scatta l'adeguamento automatico delle retribuzio-



Peso: 27%

ni al 50% dell'inflazione che viene conteggiato dalla scadenza del contratto, a titolo di anticipo forfettario al lavoratore. La maggioranza ha bocciato l'emendamento sul salario minimo presentato unitariamente da Pd, M5S e Avs. «Si nega a 4 milioni di lavoratori poveri dignità e libertà. Non ci può essere salario giusto senza alzare i livelli minimi di re-

tribuzione», denunciano Arturo Scotto, Dario Carotenuto e Franco Mari, rispettivamente capogruppo Pd, M5S e Avs in commissione Lavoro alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposto dai relatori in commissione Lavoro alla Camera un limite temporale di durata allo staff leasing

Industria. Obiettivo tutelare i livelli occupazionali



Peso:27%

Su industria e Zes al Sud la Commissione Ue chiede più selezione e misure mirate

Country report

«Documenti non allineati tra loro. Nel Mezzogiorno puntare sulle filiere innovative»

Carmine Fotina

ROMA

Le politiche industriali scritte a tavolino non smuovono risultati e statistiche. E non cambiano facilmente i livelli di produttività di un Paese che da sempre arranca nel confronto europeo. Sono considerazioni che, in estrema sintesi, si possono ricavare dal country report della Commissione europea sull'Italia, appena pubblicato in abbinamento con le consuete Raccomandazioni.

Il focus è sul mancato allineamento tra i documenti strategici che dovrebbero dettare la rotta del governo per il rilancio dell'industria. L'Italia - osserva la Commissione - ha mosso un primo passo nel definire una strategia nazionale industriale, ma serve uno sforzo ulteriore per implementarla e per allinearla alla strategia di sviluppo del Sud. Su un versante c'è il libro bianco Made in Italy 2030 pubblicato dal ministero delle Imprese e del made in Italy, sull'altro il piano di Palazzo Chigi per la Zona economica speciale del Mezzogiorno. Documenti che non si parlano tra loro, è la tesi, e restano su un livello operativo troppo

labile: «Sebbene identifichino con chiarezza le sfide che il Paese fronteggia, non forniscono chiare azioni di policy».

Il libro Made in Italy 2030 individua 18 settori strategici, «molti dei quali a basso valore aggiunto, senza una definita priorità strategica o chiari obiettivi territoriali, rischiando di rendere gli sforzi dell'intervento pubblico non selettivi e, di conseguenza, inefficaci in un contesto di risorse limitate».

Per il Mezzogiorno serve un supplemento di riflessione. Perché qui la produttività per ora lavorata, fatto 100 il dato della Ue a 27 Paesi, scivola a 82 contro il 114 del Nord-Ovest, a testimonianza di un divario solo in parte assottigliato dall'effetto Pnrr e alimentato da storiche differenze delle attività produttive. In attesa di un più complessivo piano per il Sud, al quale il governo ha detto di voler lavorare, il giudizio della Commissione verte tutto sul programma della Zona economica speciale. «È la principale iniziativa di policy per supportare lo sviluppo del Sud - dice Bruxelles - ma c'è bisogno di misure più mirate territorialmente». Anche se l'autorizzazione unica funziona ed è un segnale importante l'estensione del credito d'imposta per gli investimenti su base trien-

nale, «l'attuale disegno della Zes non promuove un avanzamento industriale del Sud a causa della sua natura non selettiva».

Alcune traiettorie sono tracciate, ma bisogna lavorare più in profondità. Per i funzionari di Bruxelles, ad esempio, vanno nella giusta direzione gli investimenti nelle tecnologie dell'economia dello spazio, finanziate anche con il Pnrr, e nel Mezzogiorno si possono articolare in modo più completo filiere produttive che partono da alcuni grandi investimenti avviati tra Campania, Puglia e Sicilia nelle tecnologie della doppia transizione: batterie, rinnovabili, microelettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appunti arrivati da Bruxelles

1

INDUSTRIA
Made in Italy e Sud: strategie scollegate

Su un versante c'è il libro bianco Made in Italy 2030 pubblicato dal ministero delle Imprese e del made in Italy, sull'altro il piano per la Zona economica speciale del Mezzogiorno. Documenti che non si parlano tra loro, è la tesi della Commissione europea, e restano su un livello operativo troppo labile: «Sebbene identifichino con chiarezza le sfide che il Paese fronteggia, non forniscono chiare azioni di policy».

2

PRODUTTIVITÀ
Il Mezzogiorno continua ad arrancare

Nel Mezzogiorno la produttività per ora lavorata, fatto 100 il dato della Ue a 27 Paesi, è a quota 82 contro il 114 del Nord-Ovest. In attesa di un più complessivo piano per il Sud, al quale il governo ha detto di voler lavorare, il giudizio della Commissione verte tutto sul programma della Zona economica speciale: «L'attuale disegno non promuove un avanzamento industriale del Sud a causa della sua natura non selettiva».

3

GIOVANI CON LA LAUREA
Italia penultima nell'Unione europea

Nel corposo capitolo dedicato all'istruzione non poteva mancare l'evergreen dei pochi laureati italiani: con il suo 31,1% nel 2025 il nostro Paese, nonostante i recenti progressi, resta al penultimo posto continentale per giovani in possesso del titolo terziario, se consideriamo che l'Unione europea è al 44,8 per cento. Un ritardo attribuito sia agli alti tassi di abbandono sia al ritardo generalizzato negli studi.

4

STUDENTI FUORI CORSO
Il 43,8% supera i tempi di oltre 3 anni

Dietro la penuria di laureati il country report della Commissione Ue legge anche un boom di studenti in ritardo. Nel 2023 (ultimo dato utile) i fuori corso che hanno superato di oltre tre anni la durata naturale del corso di laurea erano il 43,8%, a fronte di una media Ue del 32,5 per cento. Da qui il suggerimento di prevedere penalizzazioni per chi ripete gli esami, crediti annuali obbligatori e obblighi di frequenza



Peso:33%

Mattarella: non si ravvisano motivi per rivalutare la grazia a Minetti

Il caso

La conferma dopo le conclusioni della Procura generale di Milano

Lina Palmerini

L'atto di grazia a Nicole Minetti è confermato. Dal Quirinale arriva un comunicato ufficiale in cui si prende atto delle conclusioni della Procura Generale presso la Corte d'Appello di Milano che «su presunti fatti raffigurati in notizie di stampa, ha disposto accurate verifiche in ogni direzione necessaria, per il tramite degli organismi di polizia italiani e dell'Interpol, giungendo alla conclusione che essi non corrispondono al vero». La fine della vicenda è quindi scritta: «non si ravvisano motivi per una rivalutazione del provvedimento di clemenza adottato». Così Sergio Mattarella chiude il caso ringraziando il ministro Carlo Nordio – che in serata dirà come sulla vicenda ci sia stato «un attacco al Colle» – e «ribadendo la fiducia nella magistratura». Insomma, cadono quelle ragioni di infondatezza sull'atto di clemenza argomentate da inchieste giornalistiche del *Fatto* su presunti giri di prostituzione che avrebbero coinvolto Minetti e il suo compagno e sul minore adottato e le cure all'estero.

Il sipario cala su polemiche e dieterologie, ma ieri, con quel comunicato ufficiale Mattarella ha voluto dare la sua versione per «una corretta e autentica informazione», come dire di

non averne trovata abbastanza in queste settimane. E mette alcuni punti fermi. Il primo: ricorda di aver sempre accordato la grazia dopo il via libera della magistratura. In particolare, «da oltre 11 anni, quando una domanda di grazia è accompagnata dal parere favorevole degli organi giudiziari, il presidente della Repubblica concede abitualmente la grazia». Dunque, Minetti non è stata una scelta eccezionale, ma ordinaria.

Sarebbe stato straordinario averla negata visto che c'era il disco verde sia dei giudici che del ministro della Giustizia. Ma soprattutto, se l'avesse negata sarebbe partito un gioco al rovescio, attribuendo ragioni politiche e di parte a un provvedimento che – per sua natura – deve mirare all'aspetto umanitario. E qui c'è il secondo passaggio che Mattarella vuole mettere in luce quando scrive che ha deciso «senza farsi influenzare da considerazioni estranee alle finalità umanitarie della grazia». In queste parole c'è la rivendicazione di una decisione fatta solo secondo la sua coscienza, che non ritiene debba essere condizionata dal plauso popolare.

Infine, altro snodo importante visto che è stato oggetto di molte polemiche, riguarda la segretezza della grazia concessa a Minetti. Si è, infatti, detto e scritto che il Quirinale non

l'abbia comunicato con l'intenzione di voler tenere nascosto il provvedimento. Anche questa ricostruzione viene smontata e, con i numeri, si dimostra campata in aria. «Per offrire un preciso elemento di valutazione», si puntualizza che nel secondo mandato presidenziale le grazie sono state 42: per 12 c'è stato un comunicato, ma non per 30 perché coinvolgevano dati sensibili come «malattie, vicende familiari, coinvolgimento di bambini e altri aspetti delicati che vanno doverosamente tenuti al riparo dalla divulgazione». Un rispetto che «la presidenza della Repubblica ha osservato» visto che nel caso Minetti è coinvolto un minore malato. Anche qui il sottinteso è che da quelle parti c'è la tutela delle informazioni sensibili che non c'è stata altrove e nei media in particolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI
In 11 anni, ha sempre concesso la clemenza dopo il sì dei giudici.
Nessuna segretezza: su 42 atti, 30 non resi noti per dati sensibili



Scelta di coscienza. Mattarella rivendica la scelta di aver deciso «senza farsi influenzare da considerazioni estranee alle finalità umanitarie della grazia»



Peso: 21%